

teatro

FABBRICA, UN PROGETTO PER UNO SPETTACOLO SUL LAVORO

Sarà presentato il primo maggio a Torino, all'interno della Biennale europea dei giovani artisti, Big 2002, un progetto di studio dell'Agresta per uno spettacolo sulla questione del lavoro in Italia. L'iniziativa attraverserà diverse città italiane con laboratori, incontri ed eventi teatrali. «Centocinquanta anni di storia - spiega Ascanio Celestini - segnano la prima tappa di una ricerca per un possibile spettacolo che racconti il lavoro in Italia, per capire quanto la fabbrica sia ancora oggi vista come il luogo epico dove si consuma lo scontro sociale».

teatro

«SAN GIOVANNI DECOLLATO», A VOLTE IL RISULTATO È SPLENDO

Aggeo Savioli

San Giovanni decollato: un titolo che ai più farà venire in mente una delle primissime interpretazioni cinematografiche del grande Totò, datata 1940. Non tutti, certo, sono tenuti a sapere che, all'origine del film, c'era una commedia del popolare autore siciliano Nino Martoglio (1870-1921), giornalista, poeta, uomo di teatro, che operò anche dietro la macchina da presa, all'epoca del Muto, e sotto tale veste è citato in tutte le storie della "settima arte". Ma, sullo schermo, San Giovanni decollato ebbe la doppia firma di Cesare Zavattini, sceneggiatore-dialoghista, e di Amleto Palmi, regista versato in ogni genere, dal comico al drammatico: a lui si deve infatti di aver portato al cinema, nel 1926, l' Enrico IV di Luigi Pirandello. Il nome di Pirandello, qui evocato per inciso, si lega,

badate, a quello di Martoglio, che del nostro maggior tragediografo e narratore moderno, è suo conterraneo, fu amico e consigliere, sollecitandone la vocazione per la scena, confortandolo nell'uso del magnifico dialetto dell' Isola e all'occasione collaborando all'opera del già illustre Maestro. Ma veniamo, o meglio torniamo, a San Giovanni decollato, la commedia, adesso in cartellone all'Eliseo di Roma (fino al 12 maggio). Spettacolo che, prodotto dallo Stabile di Palermo, trae proprio dal linguaggio vernacolare il suo sapore straordinario: un concertato di voci e di gesti che diventa quasi una musica di insolito fascino, cui le risate e gli applausi frequenti della platea fanno da cordiale contrappunto. Così si dipana, con grande spasso del pubblico, la vicenda di

Mastro Austinu (Agostino), calzolaio devoto del Santo Battista, alle prese con una moglie dalla loquela pungente e con una figlia, Serafina, disposta a tutto, anche alla classica "fuitina", pur di sposare il suo amato bene. Dovendosi intanto guardare, il nostro protagonista, dalle dispettose incursioni del vicino, che disturba i suoi privati cerimoniali. Buona parte dell'azione ha luogo in un cortile dalla calda fisionomia di un campello goldoniano (sia lode allo scenografo Emanuele Luzzati e alla costumista Santuzza Cali), altrettanto animato di argute presenze. Si distingue in ciò la mano felice del regista Salvo Tessitore, coadiuvato generosamente da Pippo Spicuzza. Naturalmente affiatata e diretta con cura affettuosa quanto rigorosa, la compagnia, impegnata per due

buone ore alla ribalta, offre un risultato splendido, a cominciare da Tuccio Musumeci, che succedendo nel ruolo di Mastro Agostino a insigne colleghi, da Angelo Musco che lo creò a Turi Ferro, lo rinverdisce e lo carica di nuova linfa. Anna Málvica disegna con gusto sottile il ritratto di Lona, la moglie linguacciuta; Irene Scaturro è una Serafina di fresca evidenza. Ma l'intero reparto femminile è degno di apprezzamento. Ricordiamo almeno Margherita Mignemi, Stefania Blandeburgo, Danila Laguardia, Sabrina Recupero, Laura Seragusa. Dal lato maschile si segnalano particolarmente Marco Amato, Marcello Perracchio, Sergio Seminara, Sergio Vespertino, Paolo La Bruna e la brillante coppia di musicisti (o uomini-orchestra) Otto & Barnelli.

Bistrattate vedove del rock, vi difendo

Da Courtney Love a Yoko Ono: le accusano di aver rubato l'anima agli eroi delle arene

Silvia Boschero

ROMA Una ragazza cattiva, da sconsigliare al proprio figlio: «Sono una di quelle stronze che mette la borsa sul sedile accanto. Se vuoi sederti, devi chiedermi il permesso». Inizia così il nuovo romanzo di Liza Cody (*Una ragazza che voleva di più*), giovane scrittrice inglese di culto. Racconta una storia che ne evoca a decine, nonostante sia di completa fantasia: quella di una «vedova nera del rock'n roll», una di quelle donne che nel linguaggio sprezzante della critica anglosassone vengono descritte come «groupie di successo». Una categoria, potremmo dire, dell'azione, più che del pensiero, nata negli anni Sessanta assieme al concetto stesso di pop di massa. Ragazze belle come il sole che sono riuscite ad accaparrarsi il cuore di qualche stella del firmamento rock, qualche genio ribelle, qualche maledetto outsider, e che non si sono accontentate: lo hanno imbrigliato nelle loro perfide maglie (scriverebbe il *Sum*, o *Vanity Fair*), trasformandosi in legendarie mantide.

E mentre di queste donne i tabloid si nutrono da tempo (fu proprio *Vanity Fair* diretto da Tina Brown a descrivere nel 1992 Courtney Love come «una personalità devastante», insinuando senza citare alcuna fonte, che era stata lei ad iniziare Kurt Cobain all'eroina e incitando le autorità a sottrarre alla coppia la bambina appena nata), il libro di Liza Cody va nella direzione opposta. Evoca un ritratto che scatena la simpatia del lettore, della lettrice ancor di più, crea complici, costringe a riscrivere la cronaca (solo rosa?) del rock and roll. Birdie (uccellino) è l'eroina del libro, e potrebbe far rima con Courtney, Yoko, Marianne e tutte le donne che sono

Liza Cody descrive in un romanzo il prototipo della mantide del rock. E finalmente c'è chi si schiera dalla sua parte



Courtney Love
In alto
John Lennon
e Yoko Ono
In basso
Marianne
Faithfull



state tacciate del reato più grande per un fan musicale: aver rubato l'anima (e in qualche caso anche i soldi) ai propri beniamini, averli portati sulla cattiva strada, trafugandone la creatività stessa. Orrore! Ma erano proprio così malvagie queste eroine, o solo delle sopravvissute al

l'inferno d'oro del rock degli anni Settanta, oggi in cerca di scampo? Leggere le ultimissime dichiarazioni di Courtney Love: «I veri Rolling Stones sono stati quattro: Mick Jagger, Keith Richards, Marianne Faithfull e Anita Pallenberg». Quest'ultima un'italiana innamorata del

blues, che si legò per anni a Keith Richards (dal quale ha avuto due figli oggi trentenni), e alla quale furono dedicate due canzoncine da niente: *You can't always get what you want* e *Love in vain*. Dichiarazione, quella di Courtney, ammessa anche da Jagger: «Anita è stata una

Stones a tutti gli effetti». Il fatto però è proprio che «non puoi ottenere sempre tutto ciò che vuoi», ecco allora, che la vita per la musa si fa difficilissima. «Jack - l'eroe raccontato nel romanzo, morto nell'incendio della sua casa mentre la mantide-musa era ad una festa su un panfilo - era

bello, dotato, ricco e famoso. Nessuno lo odiava. Per schivare l'odio aveva il parafulmine più efficace che si possa acquistare con i soldi. Aveva me». A parlare è Birdie, una donna abituata a mettere sul piatto della bilancia amore e denaro, non una santarellina, ma neppure una spietata cinica, piuttosto una donna, che venti anni dopo la dipartita del suo uomo-macchina da soldi, privata dagli affaristi del music business di ogni diritto d'autore sui pezzi del suo compagno, vive una vita di espedienti conservando gelosamente preziosissimo materiale video e audio inedito dei bei tempi che furono. A darle la caccia (tra minacce e diffamazioni pubbliche) sono in tantissimi, a lei starà decidere se darsi per vinta o vendere al miglior offerente i suoi stessi ricordi. Oggi non è cambiato poi un gran che, a parte le cifre. Courtney Love vende i diari del marito all'asta per quattro milioni di dollari, un film uscito cinque anni fa la accusa di aver portato il marito al suicidio, i due ex Nirvana le intentano causa sulla diatriba per la gestione dei diritti d'autore e le ordinano una perizia psichiatrica mentre lei, entrando e uscendo dai tribunali, è in lotta con la sua casa discografica, la Universal, per recide-

re il contratto (18 milioni di dollari di buonuscita?) e si pone come portavoce della lotta contro le grandi industrie del disco.

E mentre Yoko Ono almeno non deve lottare per i diritti (mentre Rita Marley, la vedova di Bob, ha perso ben due cause, una contro gli Wailers, l'altra contro la Island Records), trent'anni dopo la morte di Lennon si vede recapitare un tabloid britannico dove Paul McCartney ammette che «quella donna non mi è mai stata simpatica». Eppure, nella lista delle grandi donne della storia del rock stilata da *Q* alla fine dell'anno scorso Courtney è al 14esimo posto (mentre *The Face* le dedica la copertina del mese di aprile), Nico è 39esima, Marianne Faithfull 41esima Yoko Ono 47esima, a testimonianza di come amore e odio, quando si parla di muse, o presunte tali, spesso vada a braccetto. Marianne poi, che i soliti tabloid descrivono come l'amante non solo di Mick Jagger, ma anche di Brian Jones, Keith Richards, David Bowie, Jimi Hendrix, e addirittura Mario Schifano, decide nel suo nuovo disco di dedicare una canzone a Nico, altra grande musa del rock dove paga il tributo all'amica e mena fidenti contro i suoi amanti: Brian Jones, Alain Delon e Lou Reed, senza mezzi termini: «Lei se n'è andata, anche se era innocente». Innocente: ecco cosa le muse devono dimostrare mentre le battaglie legali si infittiscono. Eppure, senza queste donne-mantide, non avremmo mai avuto canzoni come *Something*, che George Harrison scrisse per la sua amata Patty Boyd, o *Layla*, dedicata da Eric Clapton sempre alla Boyle qualche anno più tardi. La stessa che fu accusata di aver spinto Slow Hand verso l'eroina. O forse, visto con gli occhi di oggi, di non averlo lasciato solo in quel viaggio all'inferno.

Di Yoko Ono è stato detto tutto il male possibile, di Courtney altrettanto: anzi tutti sono in lotta contro di lei...

Si è conclusa a Salerno la settima edizione del festival «Linea d'ombra». Vince l'opera prima di Paolo Sorrentino, «L'uomo in più»

Kiarostami confessa: sono cresciuto a pane e Totò

Sono sette anni che esiste. Sette anni che Linea d'ombra/Salerno Film Festival si è affacciato nel panorama degli eventi importanti legati non soltanto al cinema ma anche ad altre forme di creatività espresse in immagini. Tanti mezzi - media - per giustificare un unico fine: il cinema, dove la narrazione è soprattutto atto di poesia e coraggio. A ribadire il coté filosofico del festival è il suo direttore Peppe D'Antonio: «Sono sempre le emozioni, a rimanere al centro di tutte le storie».

Abbas Kiarostami, che sarà all'imminente Festival di Cannes con il suo nuovo film *Ten* (girato in digitale con pochissimi personaggi e soltanto due tipi d'inquadratura nel chiuso di un'automobile nel traffico di Teheran) ha descritto l'importanza di un cinema profondamente umanista dietro un'apparenza di semplicità assoluta. E poi, parlando a studenti universitari e pubblico, ha regalato a Linea d'ombra una confessione, quella che lo vede sin dall'adolescenza un grande appassionato di Totò, quasi una logica conseguenza del suo già noto amore per il neorealismo e la commedia all'

italiana. Qualche ombra di malumore sul volto del regista appare quando un'agenzia di stampa gli attribuisce una dichiarazione non troppo simpatica sul cinema di Moretti. Ma Abbas rettificava, chiarisce e riconferma la grande stima e amicizia per il suo amico Nanni.

Ospite di Linea d'ombra anche Marco Risi, presente come l'artista iraniano per raccontare i suoi percorsi fra cinema di commedia doc e d'impegno civile in un altro appassionato stage. Il regista di *Mery per sempre* e *Il muro di gomma* ha esposto, nelle vesti di produttore oltre che di regista, le difficoltà di realizzare cinema «serio» in Italia, anche dopo una annata di ripresa come il 2001. E ancora, da Salerno, appelli alla creatività e all'impegno da parte di Lidia Ravera, Sandra Ceccarelli, Toni Servillo. Da non trascurare il perché dei festeggiamenti riservati ad Alberto Sordi, insignito della laurea honoris causa in Scienze della Comunicazione dall'università di Fisciano-Salerno. L'intramontabile attore-regista, che attraverso le sue fantasiose interpretazioni ha incarnato una straordinaria enciclopedia di personaggi del nostro costu-

me, ha ricevuto nella serata inaugurale del festival, in sinergia con l'Ateneo, il premio Linea d'ombra ricevuto poi anche da Kiarostami, Risi, Servillo, Ceccarelli e da Omar Pedrini voce e anima del Timoria. Altrettanto protagonisti del festival sono stati i giovani registi debuttanti, una parte dei quali rappresentata da

quelli - 10, europei - in concorso nella sezione Visioni di Passaggio incentrata su significativi lungometraggi di esordio girati nel 2001 ma poco visti in Italia. Tra queste 10 opere prime, giudicate da 450 studenti universitari salernitani, ha vinto *L'uomo in più* di Paolo Sorrentino. Il premio Kodak nella sezione Corto

Video per il miglior cortometraggio assegnato dal direttore del Festival, è andato, invece, al lavoro del ventenne romano Matteo Rovere con il suo *Lexotan*.

Infine il premio Under 18, attribuito dai giovanissimi sotto l'età del voto, ha visto vincitore *Never Mind the Wall* della regista tedesca Connie Walter.

da mercoledì 24 aprile a sabato 4 maggio

Ristorante con musica dal vivo

RUMBLE

PIÙ - MUSICA

orario 20.00 - 01.30

Questi i concerti:

inizio ore 22

ven 26 - SON IRÈ / sab 27 - HAVANA MAMBO / dom 28 e lun 29 PAULITO F.G. Y SU ELITE / mar 30 - FELIPE Y SU SON

gio 2 - LA MAS SALSERA / ven 3 - AMERICA Y SU TUMBANCHA / sab 4 - OCHO RIOS

SASCHAU

TEATRO DI FIRENZE

mirada CUBANA

BANCA CR FIRENZE

infoline 055-650.41.12

SI SCEGLIE IL CINEMA

I CORSI

STORIA DEL CINEMA, REGIA, SCENEGGIATURA, RECITAZIONE, OPERATORE VIDEOCINEMATOGRAFICO, MONTAGGIO, PRODUZIONE, TECNICO DEL SUONO

I SERVIZI

REALIZZAZIONE DI CORTOMETRAGGI E LUNGOMETRAGGI DI FICTION, PRODUZIONE DI DOCUMENTARI E SPETTACOLI, VIDEOSERVICE ED AGENZIA PER ATTORI

Informazioni ed iscrizioni (è possibile iscriversi anche via e mail)

SCUOLA DI CINEMA "ANNA MAGNANI"

C/o Cinema Terminale

Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato

tel 0574 401376 - fax 0574 37150

internet : www.terminalecinema.com (link Scuola di Cinema)

e mail : posta@terminalcinema.com

ASSOCIAZIONE CULTURALE SCUOLA DI CINEMA "ANNA MAGNANI"

Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato

tel.0574 401376 - tel/fax 0574 37150

C.F. : 92004400484

posta@terminalcinema.com